



L'attenzione anche su Marsciano

PERUGIA - Quello di Bettona non è il solo impianto per il trattamento di reflui attivo in Umbria. Uno simile è funzionante a Olmeto di Marsciano.

E' attivo da vent'anni, ogni giorno si trova a gestire circa 450 metri cubi di reflui, che confluiscono dalle diverse aziende del territorio.

Anche su questo sito di stoccaggio si starebbe spostando l'attenzione dei carabinieri del Noe per verificare il corretto funzionamento della struttura. Che risulta al momento in regola, nonostante le continue proteste e le denunce di un comitato cittadino che evidenzia da tempo le problematiche di impatto ambientale. "I laghi di stoccaggio sono colmi, i cogeneratori fermi - dicono i componenti del comitato che ieri hanno affiancato quelli di Bettona nella manifestazione davanti a palazzo Donini -. Sospettiamo sversamenti anomali, soprattutto di notte, soprattutto nei corsi d'acqua. Quando piove le lagune di stoccaggio calano anche di 2 metri di livello".

Le loro proteste, dicono, non sono state mai ascoltate dalle amministrazioni comunali. Quattro, cinque laghi di collina sono stati prosciugati per poter accogliere i reflui. La loro battaglia prosegue, come prosegue l'attività del depuratore. Le irregolarità al momento rimangono presunte e nelle accuse del comitato.

Su questo impianto, comunque monitorato costantemente

dall'Arpa come di norma, sembra destinata a spostarsi l'attenzione del nucleo speciale dei carabinieri. Con l'intento, in primo luogo, di confermare che i processi messi in atto avvengano realmente nel rispetto della legge. Ieri, come detto, la manifestazione di protesta davanti a palazzo Donini,

sede della Giunta regionale.

Per il comitato di Bettona l'operazione messa in atto mercoledì sembra essere una conferma di quanto ripetuto da tempo. "A questo punto - ripete Remo Granocchia, portavoce di parte dei bettonesi - è doveroso ripartire da zero. Ripensare una struttura come quella gestita dalla Codep, ripensare alle quantità di allevamenti che un territorio può sopportare. E quindi valutare i margini per una convivenza 'pacifica' nell'ottica di tutelare e valorizzare le risorse territoriali, paesaggistiche e ambientali".

Di certo, aggiunge, "nel caso in cui si accertassero in maniera definitiva le responsabilità, chi ha fatto degli errori dovrà fare il mea culpa".

Al momento la vicenda è nel campo delle ipotesi.

L'accusa ha ricostruito un quadro di irregolarità che avrebbero avuto anche ripercussioni sulla salute ambientale. In particolare sulle falde acquifere.

La concentrazione, almeno quattro volte superiore al consentito, ne avrebbe intaccato in maniera seria l'integrità. Concentrazione, sempre secondo quanto ricostruito dagli inquirenti, dovuta a un'abbondanza di reflui, smaltiti senza il rispetto del rapporto quantità/territorio.

L. F.